

# LA ZOE.

DA

CANTARSI

NEL

# TEATRO

PRIVILEGGIATO

DA

# S. M. C. CATT.

# IN VIENNA

# NELL' ANNO MDCCXXXII.

*I libretti si vendono all' Entrata del Teatro vicino alla Porta d' Italia detta Carntner - Thor.*

~~~~~

VIENNA , appresso GIO. PIETRO  
VAN GHELEN, Stampatore di Corte di  
Sua Maestà Cesarea e Cattolica.

# DILUCIDAMENTO.

**Z**oe Imperadrice di Constantinopoli innalzò al Trono col nome di Figlio, Michele Celefate, ( che si chiamerà Isacio nel componimento presente ) e ciò fece per ubbidire al Comando di Romano suo defonto Consorte, il quale haveva usurpato l' Imperio a Celefate con avergli avvelenato il Padre.

Appena Celefate salì al Trono, che ne scacciò Zoe, la quale poi sostenuta dal popolo ritornò a regnare, e ne scacciò Celefate: questo è il Fondamento del presente Componimento.

---

ZOE,

Imperadrice d' Oriente, Vedova di Romano Cesare.

TEODORA,

Sorella di Zoe richiamata dall' esilio, datole da Romano.

ARGIRO,

Primo Ministro di Zoe, Padre di

COSTANTINO, Amante di Teodora.

ISACIO,

Figlio adottivo di Zoe.

MANIACE,

Generale dell' Armi.

---

TRASONE, Servo di Teodora,

Grande



Grande Atrio.

*Zoe in Trono, ed Argiro ad un Tavolino. Allo  
strepito di stromenti si vedrà scender dal Palazzo  
Imperiale in Abito bianco, assistito da Co-  
stantino, Isacio.*

Zoe.



**U**N incarco penoso  
E' la Corona, o Greci  
Dag' umori stranieri  
Agitate le membra dell'Impero,  
Mal fermo è il Capo. A sostenerlo io chiamo  
Un Cesare sul Trono.  
Un Cuore in due Monarchi abbia Bizanto,  
E ne rechino il grido  
De' nemici a terror, l'Eufino, e'l Zanto.

*(Zoe fa cenno ad Argiro, che legga.)*

*Arg. Zoe della Greca Roma*

Imperadrice Augusta,  
Isacio appella in Cesare, ed in Figlio;  
Egli presti alla gloria  
Del sacro alloro, il braccio, ed il Consiglio.

*Cof. Il formidabil nome*

D'ambi i nostri due mari, empia ogni riva.

*Tutti. Viva Isacio, viva, viva.*

*Nel mentre si farà una strepitosa Sinfonia,  
Constantino pone indosso la Clamide ad Isa-  
cio, ed egli poscia s'inginocchia su i gra-  
dini del Trono, a piedi di Zoe.*

*Isa.* Un vapor sublimato , o Madre Augusta ,  
Anchorche giunga ad emular la luce  
Delle stelle piu chiare ,  
Al maggior de' Pianeti  
Dee tutto il suo splendore.  
Non è la mia grandezza  
Altro , che un tuo riflesso ,  
Io dell' eccelso Alloro ,  
A te , pria ch' io lo stringa ,  
I benefici raggi in fronte adoro.

*Zoe.* ( *Incoronando Isacio.* )

Tu geloso lo guarda , ed il tuo zelo  
Ti formi un Cor , su l' alte Idee del Cielo ,

( *Mentre Isacio siede sul Trono vicino a Zoe.* )

*Zoe.* S' introduca il gran Duce.

} *Al suono di Trombe entra Maniace con Ban-*  
*diere strascinate , e scbiavi.* }

*Man.* E col ferro , e col foco oppressa , e doma  
L' Idra Affricana , a la Trinacria in seno ,  
Recco al Cesareo foglio  
Le Saracene insegne , e 'l Popol Moro ,  
Olocausti non vili al sacro Alloro.

*Zoe.* Il nuovo Augusto , o Duce ,

La tua fede ricerca , a lui la giura.

*Man.* Sovra l' inclita destra ,

Che dell' Impero agita i fati , giuro

La fè di questo Core , e del mio brando.

*Isa.* *Alzandosi.* Oggi ficuro è il Trono ,

Se l' appoggio hà in Maniace. Augusta , io porto

A servir allo scetro

I sovrani pensieri. ( Argiro è tempo ,

Che s' adempia con l' opra il gran disegno. )

*Arg.* ( *Se non l' amor trionferà , lo sdegno.* )

} *Parte Isacio seguito da Argiro ; e da*  
*Constantino.* }

*Zoe, e Maniace.*

*Zoe.* Maniacè.

*Man.* Augusta.

*Zoe.* E quale in dì sì lieto  
Tristezza in volto?

*Man.* Ah! Zoe,

Tanto forse di fangue  
Sparso ancora non hò dalle mie vene,  
Che a tingermi una Porpora bastasse?  
Chiami un figlio sognato  
Sovra il foglio de' Cesari, e trascuri  
Un infelice Amante:  
Che per le vie del Talamo vi falga?

*Zoe.* Non è così ellevato, o Maniace,  
Il foglio già, che non vi giunga ancora  
La Legge, e fieda al fianco de' Monarchi.  
Romano vi balzò, e ne rispinsi  
Isacio, il sai, cui la ragion del fangue  
Il sentiero n' apria.  
Quindi mio figlio il feci,  
Per voler di Romano.  
( Così scender gli parve  
Alle vie degl' Elisi ombra innocente )  
Nol feci già mio sposo, poiche questo  
Carattere soave à cor più bello  
Serbar volle il mio amor, e tu sei quello.

*Man.* Se di te mi fai degno:

Io più non penso di Bisantio al Regno,

*Zoe.* Dolce mio bene  
Mirami in volto,  
Ivi raccolto  
Fido è l'Amore,  
Pura la fè:

Sei la mia speme ,  
 E prendi a sdegno ,  
 Ch'io doni un Regno ,  
 Quando il mio core  
 Tutto è per te. ( *Partono assieme.* )

Camera d'Udienza negl' appartamenti  
 di Zoe con sedia sotto il Baldachino, ed il  
 Ritratto di Romano appeso alla parete.

*Teodora, e Costantino, poi Zoe.*

*Tef.* Rende pure il suo lume  
 La fulgida mia stella al nostro Cielo ;  
 Riede pur la sua sfera al mio bel foco ;  
 Veggo, sì, Teodora . . .

*Teo.* Costantino : è pure vero  
 Che nel mio esiglio ancora all' amor mio  
 Serbasti nel tuo cor la rimembranza ?

*Zoe.* Germana, Costantino : Argiro chiede  
 Udienza, e vi piaccia  
 Che sola egli mi vegga.

*Teo.* Andiam,

*Cof.* Teco ne vengo anima mia.

*Zoe.* Il Principe orgoglioso  
 Vorrà recarmi a balenar su gl'occhi  
 La mal nata sua fiamma ;  
 Seco tutta s'ostenti  
 La Maschè del grado,  
 Sì reprima l'audace, e si sgomenti.

( *Siede.* )

*Argiro, e Zoe.*

*Arg.* Tutto, Augusta, è perduto; il solo amore  
 La tua salvezza ha in pugno.

Guar-

Guarda, non l'irritar; s'egli non t'apre  
Tra le mie braccia il porto,  
E' vicina al naufraggio  
La tua grandezza.

Zoe. Ardisce

Un Vassallo cotanto? e a me dinante  
Tal parla Argiro? e qual . . .

Arg. Sentimi Zoe:

Freme il turbine dove  
Meno tu il temi. Io solo  
Per sostenerti in fronte  
La Cesarea Corona ho forze, ho core.  
Pensa, e risolvi. In questo  
Giorno fatal  
Ed in quest' ora angusta,  
Se mia sposa non sei, non sei piu Augusta.

Zoe. Porti, indegno, tant' oltre

Gl' orgogliosi disegni?  
Sino alle foglie eccelse  
D' un Talamo? in cui veglia il genio sacro  
D' un Cesare? si aggiunga,  
D' un Cesare, cui devi  
Quant' hai di grande in te? guardalo ingrato

(Accennando il Ritratto di Romano.)

Empio; guardalo, e trema.  
Ma se un Cesare estinto,  
Barbaro, tu non temi,  
Isacio il figlio . . .

Arg. Argiro parla, e Isacio tace.

Zoe. Isacio tace? Il figlio

Nella madre favella,

Arg. Diffi, che Argiro parla, e Isacio tace.

Non dec figlio adottivo  
Alla natura il suo rispetto.

Zoe. Il deve

Alla propria virtude.

*Arg.* Non piu; sia prezzo, o dono  
S'oggi a me non ti dai, scendi dal Trono.

*Zoe.* Soffro io cotanto ancora?

Empio vedrai, se un fulmine m'avanza  
Ancora per punire la tua baldanza.

*(Zoe si vuol levare dalla sedia, e Argiro la trattiene.)*

*Arg.* Nò, ferma.

*Zoe.* Olà tant'oltre?

*(Argiro prende una sedia, e si pone a sedere.)*

*Arg.* E' tempo omai che Isacio parli, ed io  
Suo Ambasciator gl'Augusti sensi esprima.  
Isacio Imperador a te m'invia.  
Sovra un Trono egli siede,  
In cui tu siedi. Augusto  
Egl'è per due Regnanti;  
Ei vuol ch'un capo sol cinga il Diadema:  
Perciò, pria che sul Cielo  
Due volte forga il matutino albore,  
Tal d'Augusto è la legge,  
Ch'esci dal foglio, è dalla Reggia fuore.

*Zoe.* Questa d'Isacio e legge? e tu la recchi?  
O Ministro peggior d'empio Tiranno?

*Arg.* Di Cesare al comando  
Venga Teodora.

*Zoe.* Forse

Ingrato ancor, porta nel fiero petto  
Novello tofco all'innocente fuora?

*Teo.* Eccomi.

*Arg.* Eccelsa Donna;

Cesare, a cui sul crine  
Il destin dell'Impero oggi riposa,  
Al suo Talamo Augusto  
Per me t'appella Imperatrice, e Sposa.

*Zoe.* Dunque l'indegno . . .

Teo. } a 2. ( Oh Dei ! )

Zoe. }

Teo. ( Gran pensiero s'aggira  
Nella confusa mente: il Ciel secondò  
Le magnanime Idee. )

Zoe. Renditi Argiro all'Empio.

Teo. Digli . . . .

Zoe. Ch'ella non sale  
Un Soglio, ond'io son spinta.

Teo. Che gl'Imenei . . . .

Zoe. Dettesta piu, che morte.

Teo. Lasciami dir, risponder degg'io: ( A Zoe. )

Renditi Argiro, al tuo Signor, e digli:  
Che il suo Comando onoro  
Piu, che la mia Fortuna;  
Del Talamo sublime all'ampie Soglie  
Accetto il grande invito Augusta, e Moglie.

Zoe. Oh scellerata!

Arg. A Cesare mi rendo

Col lieto annunzio: or vanne,  
Superba, e di, se un fulmine t'avanza  
Ancora, per punir la mia baldanza.

Piangi, e trema, e abbassa intanto  
Del tuo Core il fiero orgoglio;  
Ma sostieni con quel pianto  
La Regal tua Maestà.

Sai, che Argiro ben potria  
Nel mirar tua doglia ria  
Accusarti di viltà.

Piangi, &c.  
( Parte. )

*Zoe.* Vanne, superba, ostenta  
 Degno di te a tal prezzo il grande aquifoso  
 Nell' altezza, a cui sali,  
 Offri vicin se ad irritarle io vaglio  
 Di Giove alle faette, il lor bersaglio. ( *Parte.* )

*Teodora, poi Costantino.*

*Teo.* Sappia il disegno Illustre  
 Solo il mio cor, che il concepì. La stessa  
 Zoe mi creda colpevole. Più chiara,  
 Quanto è nascosta più, Virtù risplende.

*Cos.* Qual voce, o Teodora,  
 Giunge a ferirmi il Cor? Tu Augusta, e Sposa?

*Teo.* Sì, di Cesare.

*Cos.* Oh Dio! . . . .  
 E Costantino?

*Teo.* Sentì:  
 Molto t' amai, molto ancor t' amo.

*Cos.* E pure . . . .

*Teo.* Per rendermi incoostante,  
 Hà una gran forza il Trono.

*Cos.* E la mia fedeltà?

*Teo.* Quant' io l' apprezzò,  
 Ascolta: opugna ardito  
 La mia grandezza. In Zoe  
 Sostieni i dritti al soglio, ond' ella è spinta.

*Cos.* Non mai si oscuramente  
 Gl' oracoli spiegò di Delfo il Nume.

*Teo.* Ciccamente esequisci  
 Ciò, che t' impongo, e spera . . . .

*Cos.* Imperadrice, e Sposa  
 Ti fai piacer del duol, che mi divorza.

*Teo.* Sposa non, ne Imperadrice ancora

Tu non m'intendi, il sò,  
 Ne vò, che tu m'intenda:  
 Se non da quel sospiro,  
 Che dice, t'amerò.  
 Tutto veder non può  
 Cupido con la benda;  
 Ma sappi al tuo martiro,  
 Che il premio renderò.

Tu non &c.

*Costantino solo.*

Nò, non t'intendo, è vero,  
 Ma non intesa ancora  
 S'ubbidisca la legge, e Zoe s'affista  
 Anche a costo d'un cor abbandonato  
 Solo d'un Trono a vista,

Mio bene, oh Dio, perche  
 Più non conosci in me  
 Il fido amante.  
 Cangia i pensieri tuoi,  
 Lasciar al fin non puoi  
 Un cor costante.

Mio bene, &c.

} *Luogo de' simulacri con le Statue de' Cesari, e* }  
 } *fra queste, quella di Romano con spada in mano.* }

*Ifacio, Argiro, Maniace, poi Costantino, Teodora,*  
*e Zoe.*

*Isa.*

Atterrate, diroccate  
 Le memorie d'un Tiranno,

*Abbat.*

Abbatete, distruggete  
Nel suo fasto, il vostro affanno.

Atterrate, &c.

{ S' accostano li Soldati per gettare a terra la statua di }  
 { Romano, e dopo dati diversi colpi, viene Zoe, con Co- }  
 { stantino, e Teodora. }

Zoe. Indietro d' empio Regge, empii Ministri.

Teo. Oh Dei! che miro?

Zoe. Ah! mostro! oltre cotanto

S' avvanza il tuo furore,

Per sino ad infierire

Fra le tenebre sacre d' una Tomba,

Di cui è questo pure un lauro eccelso

Onde tu cingi indegnamente il crine!

Isa. Empia, tu mi rendesti

Ciò ch' egli a me rapì. Debbo alla Parca,

Non a Romano, e non a te lo scetro.

Cos. E che Signor? Romano

Abbatuto vedrà da quella fronte

L' eccelso Diadema,

Che è suo Rettaggio? ei vive,

Vive nel core ancor de suoi soggetti.

Man. Che sento?

Teo. ( Oh! illustre amante. )

Arg. Ah! Figlio indegno, chiudi

L' audace labbro, e onora

In Cesare il tuo Nume.

Cos. Io l' onorai prima in Augusta.

Teo. ( Tremo al suo rischio. )

Zoe. E può tacer Maniace?

Isa. Togliti a me dinante,

Ed avvezza servir alla mia legge

Lo spirito superbo, e contumace.

*Cof.* Nacqui vaffallo, il sò,  
 Ma libera nel cor virtù m'avvanza.  
 Ne mai cangiar fi può  
 Per tema, o per rigor la mia coftanza.  
 Nacqui, &c.  
 (*Parte.*)

*Ifa.* Argiro, vanne, e frena  
 Nel figlio incauto il baldanzoso orgoglio.

*Arg.* Signor, fe il mio comando  
 Non gli svelle dal Cor il reo Configlio:  
 Io piu Padre non fon, ei non piu Figlio. (*parte*)

*Ifa.* E che fi tarda ancor? Soldati, a voi  
 Quei Marmi a terra.

*Zoe.* Ah! prima  
 Mi fi svelga dal petto  
 L'alma agitata.

*Ifa.* Olà, fia trattenuta  
 L'altera donna.

(*Parte de' Soldati voltano le aste contro Zoe.*)

*Zoe.* Indegni, al petto Augusto  
 S'oppongon l'armi.

{ *Altri Soldati gettano à terra la statua di Ro-*  
*mano, da cui cade di mano la Spada.* }

*Teo.* (Oh! quanta  
 Pietà, Cieli, ne sento.)

*Man.* Ho tutto nel mio Cuore il suo tormento.

*Zoe.* Fiffa in quel volto, o Barbaro, lo sguardo.

Sì, quegli è il tuo Signor, quegli è Romano.

Trema al gran Nome, trema

A quella, che minacia alta vendetta,

E da questa ch'io stringo

Spada fatale, o perfido, l'aspetta.

Non fuggirai superbo  
 Ingrato traditore  
 La morte , che ti serba  
 Il giusto mio furore ,  
 Che ti minaccia armato  
 Stragge fatale.  
 Come ? t' inalzo al Trono,  
 Come ? l' offese à te perdono,  
 Questa è mercede ?  
 Popoli à voi m' appello,  
 Che pur se ingiusti siete,  
 Tutti dal Ciel temete  
 L' orrendo strale.

Non &c. (parte)

*Man.* Santi Numi del Cielo.

*}* Va ad appoggiarsi al piedestallo, dove era *}*  
 la Statua di Romano.

Deh volgete men fieri  
 A questo suolo infauato , i vostri sguardi.

*Isa.* Mia Teodora,

*Teo.* Signore . . . .

*Isa.* L' amor , o mia diletta ,

Sente con troppa pena

Il ritardo del tempo ,

Che il tien lontan dalla sua sfera , e questa

Non è che il tuo bel seno.

*Teo.* E nel mio seno ei voli ,

Tosto , che Zoe si tolga

Da questa Reggia.

*Isa.* E tosto

Partirà la superba . . . .

Maniace vanne à Zoe.

Dille ,

Dille , che il nuovo giorno  
Non rivegga in Bizanto.

Teo. Dunque mio ben . . . .

Man. ( Ondeggia il mio pensiero

Frà l' amor , frà l' onor , ne pace io spero. ) ( parte )

Teo. In questa Notte alle mie stanze vieni

Solo , e segretto , e sinche gl' Imenei

Fia , che in publica pompa

Maturi il tempo.

( Sopraviene Costantino osservato da Teodora. )

Cos. ( Oh Dei ! . . . )

Teo. Arda la nostra Fiamma

Nel comun piacer lieta , e disciolta ,

Cos. ( Cotanto amor ? )

Teo. ( E Costantino ascolta. )

Isa. A te verrò , pieno d' amor , di fede.

Teo. Quest' alma impaziente

Fra i dolci rai del tuo bel viso involta ; . . .

Cos. ( Oh ! Dei che pena. )

Teo. ( E Costantino ascolta. )

Isa. Pieno di fede , e amore

A te consacrerò con l' alma il core.

Non sempre il mare irato  
Con l' onda altiera freme,  
Che rende al fin placcato  
La già perduta speme  
Al misero Nocchier.

Così dall' empio fato,  
E dall' odiato core  
Sin' or fui agitato,  
Ma spento il mio furore  
In calma avrò il piacer.

Non &c. ( parte )

Teo.

*Teodora, e Costantino.*

**Teo.** ( Copriam di nube a Costantino i nostri  
Sensi gelosi , o Cuore ,  
Cieco ci serva al Comando , e non l'intenda. )  
Costantino avvicinati . . . .

**Cof.** Da lunge  
Un Vassallo d' Augusta  
Ne adori la grandezza.

**Teo.** Ancor non stringo  
La man d' Isacio :

**Cof.** Sinche gl' Imenei  
Maturi il tempo , arda la nostra fiamma  
Nel comun piacer lieta , e disciolta.  
Oh! Dei!

**Teo.** Che ? m' intendesti ?

**Cof.** Se t' intesi ?

**Teo.** E come ?

Tu d' Isacio al comando  
Non doveesti involarti a lui dinante ?

**Cof.** Volli partir , ma Amore , e gelosia  
M' arrestarono il piede , e inosservato . . .

**Teo.** Che dici ? puo amarsi piu ?

**Cof.** Non so ; so che penare  
Piu non si puo di quanto io peno.

**Teo.** Senti :

Si angusto , o Costantino ,  
Il core non è gia di Donna Illustre ,  
Che l'empia una sol fiamma.

**Cof.** Ma qual delle due fiamme  
Estinta , ti darà maggior cordoglio ?

**Teo.** Zoe tel dirà : quando ritorni al Soglio.

**Cof.** Oh Dei ! io perdo il senno . . .

**Teo.** Di chi s'ama i comandi  
Non sono intesi , ed eseguir si denno.

*Ces.* Ma che sperar poss'io,  
Se ti tolgo il Diadema?

*Teo.* Ciò, che spera in amor fede costante.

*Cos.* E se Augusta tu sei?

*Teo.* Costantino è Vassallo, e non Amante.

Mio Cor non sospirar,  
Perche crudel io sia,  
Si vuol la gelosia,  
Per farti poi goder.  
Così doppo il penar  
Piu dolce avrai il piacer.

Mio &c.

Ballo di Paesani.



Stanze di Zoe.

*Zoe, e Maniace.*

*Man.* Augusta, il tuo Signore . . . .

*Zoe.* Dì, il tuo Tiranno.

*Man.* Impone, oh Cielo . . . .

*Zoe.* E che? Credi tu forse,

Che siavi una sciagura

Possente ad atterirmi?

*Man.* Vuol, che fuor di Bizzanto

Il nuovo dì ti vegga.

*Zoe.* E Maniace mi recca

Il barbaro Comando?

*Man.* L'Immortale mia fede,

Che per tua Legge a Cesare giurai,

Disarma l'amor mio.

A piè della mia gloria trionfante,

Che Principe son io, prima che amante.

*Zoe.* S'ama così Cesaréa Donna? E questa  
 E fedeltà di Principe? Son io,  
 Prima che Isacio, Imperadrice, e Sposa  
 Di Romano, che in pugno  
 L'asta ti consegnò del Greco Marte.

*Man.* Ma non perche bevesse un Reggio fangue,  
 Deh Cara Zoe, non mi voler ingiusto,  
 Che tale non farei di te più degno.

*Zoe.* (*Stà pensosa.*) Tua virtude mi à vinto,  
 E giacche è stabilito  
 L'esecrabil Decreto,  
 Servasi al mio destin, ma pria fra l'ombre  
 Sieguimi alle mie stanze,  
 Per esse a Teodora  
 A me sol nota io t'aprirò la via.  
 Vuò, che tu vada, e la disponga almeno  
 A ricever da me, gl'ultimi amplessi.  
 Nò, ( che troppo è crudele )  
 Ma i rimproveri miei le mie querele.

*Man.* Seguirò i passi tuoi.

*Zoe.* In segno del mio amor, pria, accetta un dono,  
 E al fianco tuo l'appendi.  
 Conosci questo ferro?  
 Pensa, che di Romano ei fù, e che Zoe  
 A te lo diede; e che da quello aspetta  
 Per giustizia del Ciel la sua vendetta.  
*Man.* Amore, onor, rinchiusi nel mio Core  
 Combattono fra lor, ma vince onore.

*Zoe.*       Se vince in te l'onore,  
               E in me vince l'amore,  
               In questo fier contrasto  
               Dimmi che fia di me?

Lo sò , deggio partire,  
Lasciarti . . . e poi morire ,  
Ma doppo morte ancora  
Rinascerà mia fè.

Se vince , &c.

Stanze di Teodora senza lumi.

*Teodora , e Trasone.*

*Teo.* Venga al ara di Nemefi crudele

Questo amante abborrito :

L' infidioso invito

Si dettò dal desio

D' una giusta vendetta. Olà , Trasone.

*Trasf.* Eccomi qui Signora.

*Teo.* Senti Trasone , e ad ubbidir t' accingf.

In queste stanze intesi

Da un mio fedel , che occulto

Un traditor infidia alla mia vita ,

Vuò che costui s' uccida.

*Trasf.* Fate conto , che già spirato sia.

*Teo.* Io sò , che mi sei fido

M' è noto il tuo valor , in te confido.

*Trasf.* Se vi fosser mille spade

Rivoltate à questo petto

Io con flemma da Catone

Me le mangio in un boccone.

Che la spada , che ò qui al fianco ,

Con il sol tirarla fuori

Da se stessa sà ammazzar.

Una volta ( mi sovviene )  
 Che mandai tutta a sbaraglio,  
 Un Armata, e il suo bagaglio;  
 Con il solo stranutar.

Se vi &c.

*Maniace*, che esce da una porta secreta, e *Trafone*  
 allo scuro in disparte.

*Man.* Per incognite vie, vengo alle note  
 Soglie d' Augusta.

*Traf.* Al varco  
 Gionto è il meschino.

*Man.* Resta,  
 Che l' interne io ritrovi  
 Stanze di Teodora . . . .

*Traf.* Già il ferro inalzo . . . .

*Man.* Orrori  
 Notturni mi celate . . . .

*Traf.* Iniquo mori.

} *Trafone* vibra un colpo a *Maniace*, e schivatolo }  
 } pone a mano la spada, e si battono alla scura. }

*Man.* A me, ah traditor; il ferro, o indegno,  
 Nel sen t' immergerò.

*Traf.* Fuggiam l' impegno. ( *Trafone* fugge. )

*Isacio* da una parte, *Teodora* dall' altra con  
*Genti*, e *Lumi*.

*Isa.* Che veggio ?

*Teo.* Ahime !

*Isa.* *Maniace* ?

*Teo.* Ed in quest' ora ?

*Man.* La gelosia del Ciel, sovrani *Augusti*,  
 Che a prò dell' innocenza

Veglia in difesa . . . .

*Teo.* In queste

Custodite mie foglie . . . .

*Isa.* Chi ti scortò?

*Teo.* A che venisti?

*Man.* Oh Numi!

*Isa.* Rispondi.

*Teo.* Di.

*Man.* Di Zoe

Per segreto sentiero

Messaggio a Teodora.

*Isa.* Di Zoe?

*Man.* Per me chiedea dalla Germana

Gl'ultimi deplorabili congedi.

*Teo.* Ma qual ferro tu stringi?

*Man.* L'acciajo di Romano,

Che Zoe mi diede in dono.

*Isa.* (L'acciajo di Romano?)

L'assalitor?

( a parte. )

*Man.* Fra l'ombre

Della notte fuggì.

*Teo.* La voce?

*Man.* Ignota.

*Isa.* Olà, Guardie si cerchi

Tra queste stanze il traditor.

*Teo.* (Lo scampo

Ei già trovò.)

( a parte. )

*Isa. a Teo.* Della superba Donna

A miei danni s'armò la rea vendetta,

*a Man.* Tu a Zoe ritorna, e dille,

Che rispettano sovente i Reggi Allora

Di sacrilega mano i tradimenti.

Per prender da Teodora i suoi congedi

Di, ch'io troverò forse

Migliori i luoghi, e più opportuni i tempi,

Dille che fortunati  
Sempre non sono i lor delitti agl' empj.

*Man.* Ubbidirò, Signor, al tuo Comando.

Amor mi fa tremar, e questo brando. (parte.)

*Teo.* Signor, Maniace qui? Maniace impugna

L'acciaro di Romano?

Augusto, egli ama troppo

La tua, la mia nemica.

*Isa.* Aggiungi a questo amore

Il dispetto, con cui mi vede affiso

Sul altezza d' un Trono,

Ch' egli attendea di sue vittorie in prezzo.

*Teo.* Egli, Cesare, è il reo.

*Isa.* Ma custodito

Dall' amor de vassalli

Rende nostro periglio il suo castigo;

Attendasi, che publico egli renda

Il suo delitto, e prima

Il condanni di me l' Impero offeso;

Intanto o mia diletta!

Vieni.

*Teo.* Ah! Signor, con tanta angoscia al core

Qual luogo resta all' amor nostro, in questa

Torbida notte?

*Isa.* Sgombra dal tuo seno

L' importuno timore,

Temer l' insidie altrui gia non poss' io,

Se sta ne' tuoi begl' occhi il destin mio.

Da tue pupille

Cara mia bella

Apprese a vincer

Questo mio cor.

Tu sei il mio bene  
Tu la mia stella  
A' cui consacro  
Tutto il mio amor.

Da tue &c.

*Teodora sola.*

Tutta ancora non è spenta  
La mia speranza, ad arte  
L'invitto duce io rendo  
Ad Isacio sospetto,  
Perche egli perda in lui  
La più certa difesa,  
Servirà Costantino  
Ad Augusta, al mio sangue, all' amor suo,  
E uniti assieme acciò pera l' indegno  
Al suo fin condurem l' alto dissegno.

Vi spriggiono, ò miei pensieri  
Dalle tenebre del duolo.  
Al mio ben ite leggieri,  
Che il mio cor vi siegue a volo.

Vi &c.

Trafone fuggendo dalle stanze di Teo-  
dora s'incontra nelle guardie.



Giardino vicino agl'Appartamenti  
di Zoe.

*Argiro, Costantino, poi Zoe.*

- Arg.* Or vedi il tuo castigo,  
Se Isacio si destina  
A sostener nel Campo  
Le raggioni di Zoe :  
Mà dimmi ingrato Figlio :  
Chi t' accese nel petto  
Il ribelle, l'ingiusto, e fatal zelo,  
Allor ch'Isacio a terra . . . .
- Cof.* La mia virtù, l'altrui ragione, il Cielo.
- Arg.* La tua virtù ? S'appella  
Virtù fors' anche un baldanzoso orgoglio,  
Che ostenta la perfidia in faccia al foglio ?
- Cof.* Dai raggi del Diadema  
Non s'abbaglia virtù, che serve al giusto.
- Arg.* Tutto è ragion ciò che lo scetro addita.
- Cof.* Sì; nel Tiranno.
- Arg.* Ah! indegno,  
Al mio piede abbandona  
Di Figlio il nome, e il grado,  
Ed il grado di Principe ti scorda.  
Principe, e Figlio, avrai  
Il giudice, el Carnesice nel Padre,  
L'empia già vien; sua prigioniera Augusto  
Zoe ti dichiara, il giro  
Delle stanze vicine  
In carcere t'assegna, e custodita  
Ti vuol da questi armati.
- Zoe.* Io prigioniera? A Zoe guardie, e custodi?  
E tu furia d'abbisso  
Tant'oltre porti la perfidia tua ?

*Cof.* Rea d'alto tradimento  
 Ti crede Ifacio. Il rende  
 Gelofo la fua colpa,  
 La tua virtù rende gelofo il Cielo.  
 Di tua falvezza ei fcieglic  
 Il mio cuore, il mio braccio  
 A fofterner in fmgolar cimento  
 La tua innocenza. Aperto  
 Nel ampio foro è il campo, io già vi fcendo,  
 E del mio brandò alla vittoria accinto  
 Pugno per Zoe ( Padre perdona ) ho vinto.

*Arg.* Protervo Figlio, iniquo;  
 E con tal fatto oftenti un opra indegna.

*Cof.* Padre qual opra iniqua  
 Vedi tu in me ?

*Arg.* Pur troppo in te la veggo,  
 Nel difenfor di Zoe,

*Cof.* La donna Augufta....

*Arg.* Quefto nome ella perde a pie del Trono,  
 Onde Ifacio la fcaccia.

*Cof.* La perfidia di lui....

*Arg.* Frena all' indegno labro l'empio corfo,  
 Ingiuria del mio fangue e mio rimorfo.

Prode eroe al fuol diftefo  
 Nel fuo fangue quali afforto  
 Si riftora col vibrare  
 Vani colpi al feritor.  
 Tal amante d'ira acceso  
 Alimenta in fuo conforto  
 La vendetta col furor.

Prode, &c.

*Zoe, e Costantino, poi Maniace.*

*Zoe.* Principe, all'agonie di mia grandezza,  
Che avanza mai, onde premiar cotanta  
Virtù? Cotanta fede?

*Man.* Di Teodora alle stanze  
Barbara mi spingesti incontro a morte,  
Ma...

*Zoe.* Tu di Teodora  
Nelle stanze affalito? E creder puoi  
La colpevole in Zoe, va ingrato, vanne,  
Et or che Costantin la mia innocenza  
Sosterrà valoroso,  
Vanne, l'accusa, a secondar col brando,  
Tu Costantin, se questi  
Dell'accusa è il Campion, se nel suo sangue  
Stà di mia vita il prezzo  
Con riserva combatti,  
S'egli more, io non vivo; il mio dolore  
Tanto avria ben di forza,  
A far che esangue io gli cadessi a lato.  
Crudel io parto, ed arrossisci ingrato.

Ingrato amante vanne  
Ti lascio in abbandono  
E non pensar piu a me.

Io non doveva amarti,  
Ma non sapea crudele  
Qual fosse la tua fe.

Ingrato, &c.

*Cos.* Invitto duce, in tanto  
Rischio di Zoe nulla tu ardisci, e taci?  
Che pensi? ti confondi? il campo tutto

Vittorioso al tuo gran nome arride,  
 Sol che tu voglia un popolo di spade  
 Veggonfi folgorar a piè di Zoe.

*Man.* Al difensor di Zoe

Questa offesa perdono:  
 La mia virtù d'infedeltà si tenta?  
 Di Cesare vassallo  
 Mi volle Augusta, a Cesare fedele  
 Or mi vuol la mia gloria,  
 Mi tormenta il dolor, l'amor, mi opprime;  
 Ma con tutto il furor ponno le stelle,  
 Misero farmi sì, ma non ribelle.

Mi alletta un bel sembiante,  
 E mi vorria costante,  
 Ma a vincere non basta  
 La forza dell'onor;  
 Per lui si da la vita,  
 Non che le pene ei palpiti  
 D'un affannato cor.

Mi alletta, &c.

*Costantino solo.*

Ubbidisco a Teodora, ed avrò in sorte  
 Nel vicino cimento  
 Unito alla mia gloria, amore, e morte.

Del crudele vò col sangue  
 Il mio cor, che geme, e langue,  
 Vindicar.  
 Ei vedrà pieno d'orrore  
 Del suo barbaro furore  
 Il mio sdegno trionfar.

Del, &c.

Stec-

Steccato.

*Marcia Tetra, Isacio, Teodora, Maniaco,*  
con seguito.

*Isa.* Spettatrice del grave

Cimento, Idolo mio, meco ti voglio.

Vieni, l'Augusta man t'inalza al foglio.

*Teo.* No, Signor, se nel sacro

Talamo non mi scorta alto Imeneo

Tua sposa ancor non sono.

} *Sale Isacio sul Trono, e Teodora siede in* }  
} *luogo appariato.* }

*Teo.* (Ecco Zoe l'infelice, assisti oh Cielo!  
L'oppugnata innocenza.)

(*Zoe condotta dalle Guardie.*)

*Zoe.* Greci, su questo Trono

Imperatrice vostra

Voi mi vedeste, e generosa, e giusta;

Qual rea del Trono al piede

Magnanima son oggi, e sempre Augusta.

Isacio mi vuol rea; di mia innocenza

In testimon appello

Il mio cor, il mio volto, il Cielo, e voi,

Che se l'Imperio reffi

Qual non dovea, crudele, ò pure ingiusta,

Sfido i fulmini vostri, o Numi eterni;

Paghi questa innocenza

Le colpe andate, a Costantino in pugno

Vaccilli la ragion, tremi la spada;

Io l'esecrabil testa

Stendo alla scure, onde si tronchi, e cada.

*Costantino entra nello steccato con la Spada alla ma-*  
*no, e poi Argiro, e detti.*

*Cost.* Mantentor dell'innocenza, ò Greci,

Col cuor di Zoe nell' ardua arena io scendo,  
Cuore non vi farà sì baldanzoso,  
Che a sostener l'accusa  
Entri meco in cimento.

*Arg.* Eccoti Argiro in Campo.

*Teo.* Che veggio?

*Isa.* Argiro?

*Cost.* Oh Dei!

*Arg.* E perchè non impugnì il brando ingiusto?

Guardami in volto, e trema;

Io sono Argiro, sì, dai Numi eletto

Per castigar, nell'empio cor d'un figlio,

D'una Donna crudel il reo consiglio.

*Cost.* Il mio rispetto, o Padre . . . .

*Arg.* Lo dovevi, protervo, al mio comando.

Oggi il rifiutto : impugna

Il sacrilego acciar, e ti diffendi

*Cost.* Come mai.

*Arg.* Di sdegno avampo.

*Cost.* Son tuo figlio.

*Arg.* Più m'offendi.

*Cost.* E potrai . . . .

*Arg.* Invan pretendi di placare

Il mio furore.

*Cost.* Ah! mio caro Genitore . . . .

Traffitto dal dolore

Uccidermi vogl'io.

*Arg.* Ferma.

*Teo.* Oh Ciel! che pena!

*Man.* Oh gran costanza!

*Isa.* No, no, Zoe non si dolga

Dell'inequal contesa.

Esca Argiro dal Campo.

*Arg.* Ah! freme disfarmata

La mia vendetta, io cedo

A destra piu felice,

La gloria di tua stragge,

Altro punisca i tuoi ribelli errori;

Cuore sleal, guardami in volto, e mori. (*Parte.*)

*Cost.* Or via, nel vuoto arringo,

Greci, chi giunge? Intrepido l'attendo.

*Zoe.* Ah! giusti Cieli!

*Teo.* Il mio timor sospendo.

*Isa.* Maniace il mio comando,

Te vuol sostenitor de' rei misfatti

Nell'empio cor di Zoe: vane e combatti,

*Man.* (*Da se.*) Con l'acciar di Romano?

(*Ad Isa.*) Ah Cesare sia questa

Sola fra le tue leggi

Da me non ubbidita,

Della mia fede appello

In testimonia, la Grecia, Europa, il Cielo;

Ma che a danni di Zoe

Augusta ed innocente

Io stringa il ferro? Ah prima

Saprò morir, che abbassar mai la destra

Ad un atto sì vil, ed esecrando,

*Isa.* Perfido.

*Man.* A me?

*Isa.* L'empia congiura inalza

Nel rifiuto infedel scoperto il volto,

Greci tradito io sono,

Da clandestini amori

Di Maniace, e di Zoe, s'armò la parca

Contro il Cesare vostro

Mal tesciuta menzogna al suo castigo

Usurparla volea; ma il suo furor

Or lo scopre un ribelle , un traditore.

*Man.* Io perfido , io rebelle , io traditore ?

Guarda ingrato Monarca ,

Guarda di quali note

Sia questo petto impresso.

Guardale , e di : son queste

Cifre d'infamia ( ah Greci ) ò pur d'amore ?

A Maniace ribelle , e traditore ?

*Isa.* Entro il piu cupo carcere l'indegno

Si ferbi al suo castigo ,

Alla fè di Teodora

La custodia di Zoe Cesare affida ,

Il mio timor , nell'amor tuo confida .

*Teo.* Soffri Germana , e spera .

*Zoe.* Chi nel Cielo confida non dispera . ( parte , )

*Isa.* Se al mio voler non cedi

Perfido ingrato core , ( *A Mani.* )

Sappi ch'io son regnante ,

Pensa ch'io sono amante , ( *A Teo.* )

E se pietà non chiedi , ( *A Mani.* )

Ti posso fulminar .

In mio poter tu vedi ,

Lo scetro , e la tua vita ,

E se resisti ancora ,

Ne cedi al mio volere ,

L'offesa d'un sovrano ,

Saprò ben vendicar .

Se al , &c.

*Teodora , e Costantino.*

*Teo.* Mio Costantino all' armi ,

Isacio estinto io vuo , Zoe vendicata ,

Te

Te mio Cesare io voglio , e te mio sposo.  
 All' arti mie furon secondi i Cieli,  
 Sol Maniacè io temea forte , e fedele  
 Egli è innocente offeso  
 Dal Tiranno altamente,  
 Presterà il braccio anch'egli alla vendetta.  
*Cost.* L'aggravio del suo Duce  
 Sentirà il nostro Marte, e a vendicarlo  
 Inviterò i suoi sdegni,  
 Già volo all'alta impresa,  
 Già il Tiranno combatto, e già lo sveno.  
*Teo.* E con quel Teschio in pugno  
 Sovrà l'ali d'amor volami in seno.

Torni al core la sua pace ,  
 Sciolga l'alma la sua face,  
 Sì ritorni à respirar.

Stella in Cielo non risplenda,  
 Che infelice a me si renda,  
 Ma i contenti a richiamar.

Troni, &c.

### Salone Illuminato.

*Isacio, e Argiro.*

*Isa.* Dove fuggiam Argiro?

Affalita è la Reggia.

*Arg.* Ah Figlio indegno.

*Isa.* Più che di Costantino

Temo la minacciofa ombra nemica

Di Romano, che tutt'ebra di sangue,

E di giusto furor m'incalza , e preme.

## S'ode di dentro strepito di Trombe.

*Costantino, poi tutti.*

*Cost.* Questo ferro ch'io fringo

Immergerti dovrei nel core indegno,  
Ma a Zoe, sia riserbato il tuo castigo.

*Arg.* Del figlio alla presenza m'arrosisco.

*Isa.* Intendo; sì, dimanda

Romano il suo olocausto, eccolo o Zoe.

Tu il sacrificio adempi,

Gia più sovra il mio crine

Tornar non deve il profanato alloro,

E la fatal mia sorte

Chiede da tua pietà breve un ristoro,

Che mi conduce a morte.

*Zoe.* Di magnanimo core

Sovra del vinto, la Clemenza è vanto.

Esule parti, e teco eternamente

Abbi per tuo tormento

Del tuo grave delitto il pentimento.

*Isa.* Se il mio sangue non vuoi,

Se non mi dai ritorte

Io stesso ben saprò cercar la morte.

*(Parte.)*

*Zoe.* Se a Costantino, se a Teodora io debbo

Del viver mio, del mio Trionfo il dono,

Ambo voi qui regnate, è vostro il Trono:

*Cost.* Io regnar?

*Teo.* Col mio core anche l'Impero,

A te promisi, e Zoe da te difesa

Regni con te' sol tanto chieggo, e spero.

*Zoe.* Meco egli regni adunque.

E Maniace eletto

A sostener col brando

Contro i nemici suoi l'Augusta sede,

A me di ſpoſo, ad ambi  
Di prode diſſenſor, ſerbi la fede.

*Man.* Su l'eccelſa tua deſtra

La fe di ſpoſo e di vaſſallo io giuro.

*Coſ.* Ceſare ancor non ſon, ſe il caro padre

Non ſtringo al ſen, pria di ſalire al Trono.

*Arg.* Concedimi il perdono

O troppo offeſa Auguſta.

*Zoe.* Il Genitor di così degno Figlio

Emendi i falli ſuoi col ſuo Conſiglio.

*Man.* Giuſtiſſima ſentenza.

*Coſ.* Oh lieto giorno

Di noſtra gloria, e noſtre gioie adorno.

*Tutti.*

Biondo Nume i vanni d'oro

Spiega omai con fauſto aſpetto,

Gloria, amor canti ogni coro

E il piacer empia ogni petto.

Ballo di Nobili Bizantini.

F I N E.

